

Interessava catanesi e palermitani

L'omicidio del giornalista Beppe Alfano «interessava i palermitani e i catanesi, l'omicidio Iannellò interessava Gullotti».

E' rimasta come sospesa, ieri mattina in corte d'assise a Messina, questa dichiarazione dell'ex boss peloritano Luigi Sparacio.

L'uomo che per anni, dopo il regno di Gaetano Costa ha avuto in mano la città dello Stretto, ieri mattina ha infatti nuovamente deposto nel processo per l'omicidio di Giuseppe Iannello, l'uomo di rispetto del clan dei barcellonesi che venne ammazzato insieme a Antonino Benvenga il 16 dicembre del '92. Un omicidio che tagliò le ali mafiose di un emergente che sapeva farsi strada nelle gerarchie delle cosche tirreniche. Quello che Sparacio aveva solo accennato nella deposizione del 12 dicembre 2002, in un cento senso ha completato ieri mattina, rispondendo ad una domanda dell'avvocato Ugo Colonna, che in questo processo difende uno degli imputati. Alla sbarra sono i tre esponenti del clan catanese di Nitto Santapaola che hanno chiesto: di essere giudicati con il rito abbreviato, vale a dire il pentita Maurizio Avola, e poi Aldo Ercolano e Marcello D'Agata. Un altro processo, con rito ordinario, si sta invece svolgendo sempre a Messina per don "Nitto" ed Eugenio Galea. Tutto questo prova gli stretti contatti e "affari" messi in piedi in quel periodo tra le cosche barcellonesi e i cugini catanesi.

Ma torniamo all'udienza di ieri. Sparacio ha risposto a lungo, in videoconferenza, alle domande dei tra avvocati difensori (oltre a Colonna c'erano i colleghi catanesi Valeria Rizzo e Salvatore Catania) e, a quelle del pm Olindo Canali; che al termine dell'esame ha chiesto a Sparacio di ripetere proprio la dichiarazione sull'omicidio Alfano quando il pm Canali gli ha chiesto se era stato mai sentito su questo argomento l'ex boss ha risposto «no; non ricordo se l'ho riferito».

Questo presunto "interesse" dei palermitani e dei catanesi per l'omicidio Alfano; di cui Sparacio ha riferito ieri in aula, si lega con la cosiddetta "inchiesta bis" sull'esecuzione del giornalista, è con la pista delle truffe Aima riferita dal pentito etneo Maurizio Avola; uno degli imputati nel processo di ieri.

Qualche altro tassello della deposizione: ci sarebbe, stata in quegli anni una "reciprocità" di favori tra barcellonesi e catanesi; Iannello progettava di uccidere Gullotti; Sparacio incontrò "casualmente" Gullotti ed Ercolano al bar "Ambassador", di Catania, e captò alcune frasi sull'esecuzione di Iannello; Sparacio sarebbe un uomo d'onore «fatto da Pino Leggio, prima del 1984 o dopo il 1987, non mi ricordo la data precisa»; nel 1987 i catanesi volevano uccidere il boss Pino Chiofalo, e chiesero a Sparacio di organizzare incontro-agguato; incontro che Chiofalo: non accettò mai.

Altra deposizione registrata ieri quella di Maurizio Avola. Anche qui parecchi gli argomenti trattati. Vediamo qualche passaggio. Avola, come del resto ha già fatto autoaccusandosi dell'esecuzione ha ricostruito le varie fasi dell'omicidio, confermando che accompagnò i killer catanesi Giuseppe De Leo e Giuseppe Crisafulli, entrambi deceduti, a Barcellona il 28 febbraio del '92 accompagnato da un tale Battaglia. A Messina si vide con Gullotti davanti al tribunale, poi arrivò a Barcellona e s'incontrò in una villetta con il boss Nitto Santapaola, che in quel periodo era "tenuto" dai barcellonesi in latitanza.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS